

Mondi Mediterranei

Memoria e attualità
di Carlo Levi

a cura di
Mariadelaide Cuozzo



Mondi Mediterranei

13

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: per questo volume è stato coordinato dai drr. Carmelo Nicolò Benvenuto, Antonio Buonansegna, Fiorella Rosaria Fiore.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: *Carlo Levi che scrive nel suo studio*
Fondo Fotografico Carlo Levi

Memoria e attualità di
Carlo Levi

a cura di
Mariadelaide Cuozzo



Basilicata University Press

Memoria e attualità di Carlo Levi / a cura di Mariadelaide Cuozzo
– Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2025. – XII, 322 p. ;
24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 13)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-41-7

Volume pubblicato nell'ambito del progetto Tech4YOU PP 4.1.1 e PP 4.1.2



BUP - Basilicata University Press
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy
Prima edizione: giugno 2025
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi

In memoria di Arianna Sacerdoti e Marcella Marmo

Sommario

Mariadelaide Cuozzo, <i>Introduzione</i>	IX
Maurizio Martirano, <i>Carlo Levi e il problema della storia</i>	1
Ferdinando Mirizzi, <i>Carlo Levi e l'antropologia in Italia negli anni del secondo dopoguerra</i>	13
Donato Verrastro, <i>Nelle spire della repressione. Carlo Levi, il confino lucano e la storia di un ininterrotto impegno politico</i>	25
Pier Giorgio Ardeni, <i>La Basilicata e il Mezzogiorno tra autonomia e sviluppo</i>	51
Carmela Biscaglia, <i>Levi e la Basilicata: relazioni politiche e intellettuali</i>	81
Maria Teresa Imbriani, <i>Sondaggi e materiali sulla ricezione del Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi (1946)</i>	117
Filippo La Porta, <i>Carlo Levi in due letture recenti. Discese agli inferi dall'esito sorprendente e pericolose mitologie estetizzanti</i>	159
Stefania Zuliani, <i>Nel cuore delle modernità. Carlo Levi critico delle arti</i>	167
Daniela Fonti, <i>Rileggendo Paura della pittura</i>	177
Paolo Bolpagni, <i>Carlo Levi intervista Carlo Ludovico Ragghianti. Un documento inedito dei tempi del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (1944-1945)</i>	187
Michele Tavola, <i>«Amleto era socialista». L'eterna lotta tra Contadini e Luigini nei disegni politici di Carlo Levi per «L'Italia Socialista»</i>	199
Alessandro Del Puppo, <i>Situazione di Carlo Levi, 1950</i>	219

Rosalba Galvagno, « <i>L'artista a cui tutte le arti di Apollo furono rivelate</i> ». <i>Un sogno surrealista di Carlo Levi</i>	227
Maria De Vivo, <i>Il ruolo di Pia Vivarelli nella riscoperta di Carlo Levi pittore</i>	249
Giuseppe Appella, <i>Carlo Levi, Pasolini, Sinisgalli, Scialoja, Mazzarone, Guerricchio, a Roma per la mostra a La Nuova Pesa, 18 aprile 1962</i>	261
Mariadelaide Cuozzo, <i>Eredità di uno sguardo. Su Carlo Levi e Luigi Guerricchio</i>	265
Annamaria Mauro, <i>Levi nel Museo Nazionale di Matera: percorsi espositivi e tematici</i>	305
Lorenzo Rota, <i>Levi oggi. I territori della memoria e dell'attualità: per una rete di luoghi e 'istituzioni leviane'</i>	317

Introduzione

Questo volume esce a distanza di circa due anni e mezzo dal convegno nazionale di studi *Centoventi anni dopo. Memoria e attualità di Carlo Levi*, svoltosi a Matera, nell'Aula Magna dell'Università e nella sala del Centro Carlo Levi in Palazzo Lanfranchi, nei giorni 10 e 11 novembre 2022. Promosso dall'Università degli Studi della Basilicata nell'ambito delle celebrazioni per il quarantennale della sua fondazione, dal Centro Carlo Levi e dal Museo Nazionale di Matera, il convegno, che è stato curato da chi scrive con Annamaria Mauro, allora Direttrice del Museo Nazionale di Matera, e con Lorenzo Rota, che presiedeva il Centro Carlo Levi, si inseriva nel novero delle iniziative organizzate in Italia per festeggiare i centoventi anni dalla nascita di Levi e ha inteso indagare in un'ampia prospettiva multidisciplinare la sostanziale unità di fondo dell'opera leviana nelle sue molteplici sfaccettature¹.

¹ Il convegno si è avvalso di un Comitato Scientifico composto da Giuseppe Appella, Carmela Biscaglia, Mariadelaide Cuozzo, Giampaolo D'Andrea, Alessandro Del Puppo, Mauro Vincenzo Fontana, Daniela Fonti, Maria Teresa Imbriani, Maurizio Martirano, Annamaria Mauro, Ferdinando Mirizzi, Lorenzo Rota, Donato Verrastro, Stefania Zuliani. La Segreteria organizzativa è stata affidata a Fiorella Rosaria Fiore e ad Antonio Buonansegna. Hanno concesso il loro patrocinio morale, oltre agli enti promotori (Università della Basilicata, Ministero della Cultura - Museo Nazionale di Matera, Centro Carlo Levi), la Regione Basilicata, il Comune di Matera, la Fondazione Carlo Levi e la Deputazione di Storia Patria per la Lucania.

Riporto qui il programma delle due giornate del convegno: I Giornata (10 novembre 2022, Aula Magna dell'Università degli Studi della Basilicata, Matera), *Levi tra arti visive e letteratura*. Saluti istituzionali: Ignazio M. Mancini, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi della Basilicata, Domenico Bennardi, Sindaco di Matera, Francesco Panarelli, Direttore Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi della Basilicata,

Il volume – che incrocia oggi un ulteriore anniversario di Levi: i cinquant’anni dalla sua scomparsa – riflette la vivacità e l’ampiezza della discussione generatasi durante i lavori di quel convegno e sviluppa in buona parte le tematiche affrontate e le riflessioni emerse in quella sede. Nondimeno, alla luce dei suoi contenuti definitivi, il libro ha assunto una configurazione che in parte si discosta dall’andamento delle due giornate del convegno, rispetto

Aldo Corcella, Direttore Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata, Annamaria Mauro, Direttrice Museo Nazionale di Matera, Antonio Lerra, Presidente Deputazione di Storia Patria per la Lucania – Istituto per gli studi storici dall’antichità all’età moderna. Relazioni: Alessandro Del Puppo, Università degli Studi di Udine, *Situazione di Carlo Levi, 1950*; Giuseppe Appella, Storico dell’arte, *Scialoja, Pasolini, Guerricchio e Mazzaroni a Roma per Carlo Levi, 1962*; Stefania Zuliani, Università degli Studi di Salerno, *Carlo Levi critico delle arti*; Paolo Bolpagni, Fondazione Centro Studi sull’Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti, Lucca, *Il rapporto tra Levi e Ragghianti: approfondimenti e nuovi spunti di analisi*; Maria De Vivo, Università L’Orientale di Napoli, *Il ruolo di Pia Vinarelli nella riscoperta di Carlo Levi*; Michele Tavola, Gallerie dell’Accademia, Venezia, *I disegni politici di Carlo Levi*; Rosalba Galvagno, Università degli Studi di Catania, *Carlo Levi: l’artista a cui tutte le arti di Apollo furono rivelate*; Daniela Fonti, Presidente Fondazione Carlo Levi, Roma, *Riconsiderando “Paura della pittura”*; Riccardo Gasperina Geroni, Università degli Studi Alma Mater, Bologna, *L’origine di “Paura della libertà”: le forme e il sacro*; Maria Teresa Imbriani, Università degli Studi della Basilicata, *Levisimo e antilevisimo nella prima ricezione (e nelle terre) del “Cristo”*; Arianna Sacerdoti, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, *Tra Ovidio e Levi: temi dell’esilio (e della poesia)*; Filippo La Porta, critico letterario, *Levi e la critica letteraria: attualità della scrittura leviana*.

II Giornata (11 novembre 2022, Palazzo Lanfranchi, Centro Carlo Levi) *Tra memoria e attualità: Levi, l’Italia, la Basilicata*. Relazioni: Ferdinando Mirizzi, Università degli Studi della Basilicata, *Carlo Levi e l’antropologia in Italia negli anni del secondo dopoguerra*; Maurizio Martirano, Università degli Studi della Basilicata, *Carlo Levi e il problema della storia*; Tavola rotonda con Giampaolo D’Andrea, Università degli Studi della Basilicata, Gianfranco Viesti, Università degli Studi di Bari, Pier Giorgio Ardeni, Università degli Studi Alma Mater, Bologna, *Lo Stato delle ‘autonomie’ per Levi e oltre Levi*; Donato Verrastro, Università degli Studi della Basilicata, *“Sotto stretta e accurata sorveglianza”. Levi e il confino in terra lucana*; Carmela Biscaglia, Deputazione Lucana di Storia Patria – Istituto per gli studi storici dall’antichità all’età moderna, *Levi e la Basilicata: relazioni politiche e intellettuali*; Annamaria Mauro, Museo Nazionale di Matera, *Levi nel Museo Nazionale di Matera: percorsi espositivi e tematici*; Lorenzo Rota, Centro Carlo Levi, Matera, *Levi oggi. I territori della memoria e dell’attualità: per una rete di luoghi e istituzioni leviane*.

alle quali si sono aggiunti ulteriori contributi, mentre alcuni altri sono per varie ragioni venuti meno. Tra questi ultimi, è dolorosamente mancato quello di Arianna Sacerdoti, docente universitaria di Letteratura latina, figlia della storica Marcella Marmo e del medico Guido Sacerdoti, nipote di Levi. Arianna scomparve prematuramente un mese dopo avere partecipato al convegno, lasciandoci tutti sgomenti; perciò questa impresa editoriale è dedicata alla sua memoria e insieme a quella della madre, fine studiosa anche dell'opera di Levi deceduta un anno prima di Arianna, la quale volle ricordarla nella sua relazione al convegno.

Nella convinzione che la personalità e l'opera di Carlo Levi possano essere efficacemente indagate solo considerandone le diverse componenti nel loro complesso, intese non tanto come manifestazioni di una 'poliedricità' che viene spesso evocata a suo riguardo, ma piuttosto come un insieme inscindibilmente unitario di cui ogni aspetto si lega all'altro, si è scelto di confermare nel volume l'orientamento ermeneutico fondato sul confronto e l'intreccio fra più prospettive d'analisi che aveva caratterizzato il convegno. Questo spiega la partecipazione di studiosi della più varia estrazione e il variegato contributo di ciascuno, pur sempre riferibile all'opera di Carlo Levi e ai contesti in cui essa ebbe la sua genesi e il suo sviluppo. Esperti di vari campi disciplinari, dalla storia e critica dell'arte alla letteratura, dall'antropologia alla filosofia, dalla storia politica a quella economica, hanno tessuto, attraverso i diciotto contributi che compongono il libro, un discorso a più voci in cui il lettore incontrerà frequenti incroci e rimandi reciproci, pur nella specificità dei singoli approcci autoriali.

Una polifonia interpretativa, dunque, in cui vengono approfonditi, in un'ottica inter-trans-disciplinare, molteplici aspetti storici, critici, artistici, filosofici e socio-antropologici chiamati in gioco dall'analisi del Levi pittore, critico e teorico dell'arte, scrittore e uomo politico, riflettendo sulla sua influenza storica, sui rapporti che strinse, anche in Basilicata, con il mondo dell'arte e della cultura, e sull'autorevole eredità che la sua produzione artistica e la sua azione sociale hanno lasciato al nostro tempo.

La speranza è che questa pubblicazione possa aver contribuito ad aprire nuove vie interpretative, aggiungendo dei tasselli inediti e delle letture originali a quanto la copiosa bibliografia esistente ha già messo a punto nel delineare la complessa fisionomia di una grande personalità della cultura italiana e internazionale.

Riservo le ultime battute di questa breve introduzione a dei ringraziamenti che mi stanno a cuore ben al di là delle consuetudini formali di rito. Ringrazio innanzitutto gli autori dei saggi per il loro fondamentale contributo a questo volume e al convegno del 2022; torno a ringraziare anche in questa sede, per il sostegno ricevuto, il mio Ateneo – l'Università degli Studi della Basilicata – e il suo Rettore Ignazio Marcello Mancini, il Dipartimento di Scienze Umane e il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'UniBas (oggi uniti nel Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale), Annamaria Mauro, già Direttrice del Museo Nazionale di Matera, e Lorenzo Rota, già Presidente del Centro Carlo Levi. Ringrazio i colleghi del Comitato scientifico della BUP - Basilicata University Press, diretta da Alessandro Di Muro, e i colleghi del Comitato dei garanti della Collana *Mondi Mediterranei*, per avere accolto la pubblicazione del volume. Sono particolarmente grata al collega Fulvio Delle Donne per la sua sapiente guida nel percorso editoriale.

Un ringraziamento davvero speciale va al dott. Antonio Buonansegna e alla dott.ssa Fiorella Rosaria Fiore, miei affidabili collaboratori che hanno seguito l'intero *iter* redazionale, e al dott. Carmelo Nicolò Benvenuto per il suo risolutivo contributo in fase editoriale: senza il loro attento e competente lavoro questo volume probabilmente non avrebbe visto la luce.

Mariadelaide Cuozzo

MARIA DE VIVO

Il ruolo di Pia Vivarelli nella riscoperta di Carlo Levi pittore

The Role of Pia Vivarelli in Reconsidering Carlo Levi's Painting

Abstract: The research dedicated to Carlo Levi holds a prominent place in the rich and complex scholarly production of art historian Pia Vivarelli (1945-2008). This essay aims to shed light on how Vivarelli, through writings, interventions, and exhibitions, has contributed to building and disseminating a broader knowledge of the artist based on a rigorous study of his works and archival materials. Far from usual interpretative patterns, this decisive process, which started in 1983 and continued during her presidency of the Levi Foundation (1995-2004), has imprinted a new direction to consider and to exhibit the artist's painting production.

Keywords: Carlo Levi; Pia Vivarelli; Italian Painting of 20th Century

Ripercorrere le fasi salienti delle ricerche che Pia Vivarelli ha dedicato alla pittura di Carlo Levi e quindi porre l'attenzione sul ruolo avuto nell'estensione della sua conoscenza, vuol dire occuparsi di un momento preciso della storiografia e delle esposizioni dedicate all'artista intensificate soprattutto a partire dagli anni Novanta¹: una fase

¹ Il successo della mostra *Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1935-1936* curata da Pia Vivarelli e svoltasi a Matera, a Palazzo Lanfranchi, nel 1990 dà l'avvio a un programma espositivo itinerante in Italia e all'estero che conduce il lavoro di Carlo Levi prima in diverse città italiane e poi a Madrid e in Sudamerica. Anche per la mostra *Carlo Levi. Opere scelte 1926-1974* si costruisce una ribalta internazionale che, escludendo l'esempio appena fatto, mancava da decenni. Nel 2003 la mostra fa tappa a Francoforte per approdare successivamente allo Jüdisches Museum di Berlino. In entrambi i casi, per la complessa organizzazione degli eventi e le relazioni con le istituzioni straniere ospitanti, si rivela decisiva la sinergia creatasi tra la Fondazione Carlo Levi di Roma, il Centro Carlo Levi di Matera e la Regione Basilicata.

cruciale che avrebbe condotto alla pubblicazione del catalogo generale delle opere di proprietà della Fondazione, se la malattia non avesse preso il sopravvento portando la studiosa alla prematura scomparsa nel 2008². Di Pia Vivarelli, nell'ambiente accademico, si ricorda la metodologia di lavoro chiara e scrupolosa che aveva al centro il rispetto dell'opera nella sua materialità e nella rete di relazioni che si generano 'da' e 'con' essa. Come per gli studi dedicati ad Alberto Savinio, Giorgio de Chirico, Gastone Novelli, per nominare i territori di indagine più esplorati nel suo itinerario, aveva immaginato il catalogo come uno strumento di lavoro puntuale e accurato eppure agile, dove il rigore scientifico è premessa essenziale per ogni sconfinamento critico, necessariamente frequente per artisti «fortemente metaforici» dove «il linguaggio della pittura compendia altri linguaggi e ad altri linguaggi si apre»³. Oggi, pur di fronte a un lavoro non ultimato, si può affermare che l'impalcatura costruita in anni di ricerche è ancora una base solida da cui intraprendere nuovi attraversamenti e nuovi sguardi sull'opera pittorica leviana.

Questo contributo intende soffermarsi su alcune scelte risultate determinanti nell'imprimere un cambiamento nell'inquadramento critico di Levi pittore e nella 'gestione' delle sue opere. I saggi, la curatela degli *Scritti d'arte* e di numerose esposizioni (prima e durante gli anni della presidenza della fondazione) e il perfezionamento di due comodati, raccontano di un'attività mol-

² Nel periodo 2001-2003, e con alterne vicende anche negli anni successivi, ho partecipato con Giulia Imperato, Antonella Lavorgna, Claudia Marfella e Gianluca Riccio, al gruppo di lavoro costituito da Pia Vivarelli per la schedatura del patrimonio pittorico della Fondazione Carlo Levi consistente in circa 800 lavori in vista della realizzazione del catalogo generale. Un'esperienza umana e professionale che conservo nella memoria con infinita gratitudine, durante la quale ho avuto modo di lavorare, sotto la guida di Pia, all'esame diretto delle opere, alla costruzione di una possibile sequenza cronologica anche in assenza di date e di dati, all'individuazione di parentele stilistiche, all'estensione di una mappatura puntuale delle fonti da consultare, all'incrocio di fonti archivistiche usate con quelle non ancora indagate (i taccuini di Alassio, per esempio). La storia di questo lavoro preliminare è stata messa in evidenza da Antonella Lavorgna in *Il catalogo dei dipinti della Fondazione Levi. Uno studio in via di ultimazione*, «Annali delle Arti e degli Archivi», Accademia Nazionale di San Luca, Roma, 1 (2015), pp. 51-56.

³ R. Savinio, *Una testimonianza*, in Ivi, p. 99. La dichiarazione di Savinio scaturisce proprio dalla ricerca di un elemento unificante tra i principali ambiti di indagine affrontati dalla studiosa.

teplice: una metodologia di azione acquisita e messa a punto lavorando dal 1978 presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. È la fase in cui – lo ha ricordato Nicoletta Cardano – l'istituzione romana guidata al tempo da Giorgio de Marchis «si definisce come museo innovativo al passo con le trasformazioni sociali e culturali che chiudono gli anni Settanta e orientano il decennio successivo verso le nuove esigenze di una fruizione culturale di massa»⁴. Un museo concepito come luogo di ricerca non esclusivo o auto-escludente, dove conservazione, tutela, indagini storico-critiche, rapporti con altre istituzioni, didattica e divulgazione sono aspetti diversi ma strettamente collegati che trovano la loro ragion d'essere nel lavoro sulle opere e la loro conclusione nel momento dell'esposizione⁵. In che modo questa varietà di implicazioni si declina nell'incontro della studiosa con Levi?

A scorrere l'elenco fittissimo di esposizioni che hanno luogo sia prima che dopo la scomparsa dell'artista avvenuta il 4 gennaio del 1975, non c'è periodo in cui manchi una mostra personale o la partecipazione a una collettiva: un dato che induce a pensare che l'interesse per Levi – in certi casi limite 'l'uso' di Levi – non sia mai svanito nel tempo. Dunque perché presentare il lavoro critico e curatoriale di Vivarelli come agente di una 'riscoperta'? Qual è il senso di questa affermazione e quali le strategie adottate in questo processo? Levi è stato un intellettuale a tutto tondo, come si usa dire, un protagonista di primo piano della vita politica, artistica e culturale del XX secolo. Promotore di un approccio al sapere e del suo esercizio che non generi scissioni, rotture e incomunicabilità tra le sue varie espressioni, aveva risposto alla crisi della contemporaneità – ovvero a ciò che ha definito «perdita del senso dell'unità dell'uomo»⁶ – attribuendo a segni e parole, in ugual misura, il compito di indagare e di interpretare il reale.

Negli studi recenti, nell'approccio a Levi, è considerato naturale tener conto dell'ampiezza dei suoi interessi e della pluralità

⁴ Si veda N. Cardano, *Storia dell'arte, ricerca e servizio pubblico: un nuovo indirizzo per la gestione dei beni culturali e il museo di arte moderna tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta*, in *Ricerche del Novecento. Scritti in onore di Pia Vivarelli*, cur. M. De Vivo, R. Naldi, Napoli 2011.

⁵ N. Cardano, *Le ragioni di una giornata di studio*, «Annali delle Arti e degli Archivi», Accademia Nazionale di San Luca, Roma, 1 (2015), p. 11-14.

⁶ C. Levi, *Paura della libertà*, in C.L. Ragghianti, *Carlo Levi*, 1948, p. 10.

dei linguaggi usati, dell'eterogeneità dei ruoli assunti e delle interdipendenze delle questioni affrontate. Ma non è stato sempre così. L'impaccio più grande creatosi nei decenni è noto: la fortuna critica ed editoriale del *Cristo si è fermato a Eboli* scritto nel periodo della clandestinità fiorentina e pubblicato nel 1945 dalla casa editrice Einaudi, se impongono con prepotenza sia l'immagine di Levi come scrittore impegnato nel sociale, che l'emergenza della situazione meridionale, relegano in secondo piano altri aspetti. Il prosieguito dell'attività letteraria con *L'Orologio* (1950) e una produzione pittorica che negli anni Cinquanta si attesta su una figurazione 'reportagistica', generano un'asimmetria di giudizi sui differenti linguaggi usati. Già Carlo Ludovico Ragghianti, nel segno di Konrad Fiedler, aveva affrontato la questione; tuttavia, ci è voluto del tempo prima che la lezione sul 'bilinguismo', cioè sulla presenza in Levi di due universi linguistici autonomi che si sviluppano da «un medesimo nucleo vitale»⁷, orientasse verso una visione che non privilegiasse nessun passaggio, nessuna fase rispetto ad un'altra e che affrontasse in maniera organica la vastità di implicazioni introdotte dall'artista.

D'altra parte, la generosità mostrata da Levi nel secondo dopoguerra nel partecipare a esposizioni collettive di altalenante tenore e a personali dove spesso si fa ricorso alle testimonianze di coloro che con lui hanno condiviso fasi e battaglie politiche cruciali della storia italiana, ha diluito lo specifico scientifico degli interventi critici prodotti. Un valore invece egregiamente sorretto dalla monografia di Ragghianti del 1948 e dai contributi di Antonio Del Guercio, per citare una delle voci più assidue che si sono espresse sull'opera di Levi a partire dagli anni Cinquanta⁸.

La scomparsa dell'artista nel 1975 poco dopo la retrospettiva di Palazzo del Tè a Mantova ha poi messo in moto un processo di «monumentalizzazione»⁹, o «destoricizzazione»: la trasformazione di Levi in una figura simbolica cercata e scelta per riattualizzare, secondo necessità, gli ideali antifascisti o un'idea di Meridione e di

⁷ C. L. Ragghianti, in *Carlo Levi si ferma a Firenze*, Firenze 1977, p. 12.

⁸ Insieme alle numerose recensioni redatte dal 1955, si vedano di Del Guercio la presentazione alla mostra del 1962 alla Galleria *La Nuova Pesa* di Roma, il saggio critico *L'itinerario aperto di Carlo Levi* per l'antologica di Mantova del 1974 e la rilettura proposta nel 1993 per la mostra di Roma *Carlo Levi. "Il futuro ha un cuore antico"* realizzata sotto l'egida della CGIL.

⁹ F. La Porta, *Carlo Levi. Liberarsi della politica attraverso la politica*, in *Oltre la paura. Percorsi nella scrittura di Carlo Levi*, cur. G. De Donato, Roma 2008, p. 113.

civiltà contadina mitizzata. Al principio degli anni Ottanta, con la scomparsa di Linnuccia Saba amica e compagna di vita dell'artista nell'ultima fase della sua esistenza, si chiude una gestione familiare ('familistica' secondo i numerosi detrattori¹⁰) della sua opera e della sua figura e, contemporaneamente, si intraprende una più attenta inventariazione delle opere. Ha inizio un indirizzo scientifico nuovo per distanza storica e attitudine filologica, portato avanti da Pia Vivarelli e condiviso da Maria Mimmita Lamberti, studiosa che ha dedicato a Levi numerosi contributi soprattutto in relazione all'ambiente torinese e alle vicende dei 'Sei'¹¹.

Pia Vivarelli si confronta con l'universo Levi a partire dal 1983 quando scrive il saggio *Disegni e riflessioni dal carcere* per la mostra *Carlo Levi disegni dal carcere 1934. Materiali per una storia* che si tiene all'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Nel comitato scientifico organizzatore della mostra posta sotto l'alto patronato della presidenza della Repubblica Italiana allora guidata da Sandro Pertini, la studiosa figura come Soprintendente aggiunta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Il saggio che si inserisce in un campo di ricerche costante nel suo itinerario critico – l'arte degli anni Trenta in Italia – è già espressione di una conoscenza diramata delle vicende dell'artista, della letteratura già esistente e della ricchezza reale e non del tutto esplorata dei materiali d'archivio. Contiene in nuce tutte le linee di ricerca sviluppate successivamente e diventa una premessa ideale per la realizzazione a giugno del 1990, a Matera, della fortunata mostra *Carlo Levi e la Lucania. Dipinti del confino 1935-1936* e del catalogo a essa dedicato. L'apertura del volume è affidata a coloro che hanno condiviso con Levi militanza politica e culturale: Norberto Bobbio, Manlio Cancogni, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Aldo Garosci, Natalia Ginzburg, Leo Valiani. Il contributo di Vivarelli, che cuce insieme le cinquantaquattro opere in

¹⁰ Una ricostruzione di parte sulla 'gestione Saba' emerge nell'intervista di Franco Fanelli a Guido Sacerdoti, figlio di Lelle, la più piccola delle sorelle di Levi. Si veda F. Fanelli *I quadri dispersi della Fondazione Levi*, «Il Giornale dell'arte», 94 (1991), p. 12.

¹¹ Si vedano ad esempio M.M. Lamberti, *Sotto il segno della pittura: gli anni 1923-1934*, in *Carlo Levi e la Lucania, dipinti del confino 1935-1936*, cur. P. Vivarelli, Roma 1990, pp. 15-21; Ead., *Il debutto torinese dei Sei*, in *I sei pittori di Torino*, cur. M. Bandini, Milano, 1993, pp. 43-54; *Lionello Venturi e la pittura a Torino 1919-1931*, cur. M.M. Lamberti, Torino 2000.

mostra, ha un incipit che è importante tener in conto per cogliere elementi significativi del suo *modus operandi*:

È difficile poter precisare con certezza la consistenza quantitativa della produzione pittorica di Carlo Levi risalente al periodo del suo confino lucano. La dispersione di alcune opere che facevano parte dell'eredità dell'artista, la mancanza delle consuete date autografe sul retro di quasi tutti i ritratti di Paola Olivetti e le vistose differenze tra i vari titoli via via attribuiti alle opere nei cataloghi delle mostre del 1936-37, nel regesto pubblicato da Raghianti nel 1948 e negli inventari della fondazione Levi impediscono un controllo puntuale dell'entità numerica dell'insieme. Nella corrispondenza contemporanea al confino si rintraccia la notizia di 49 tele inviate da Levi alla famiglia nel maggio del 1936 e Raghianti, nella monografia del 1948, elenca 60 opere di soggetto lucano; [...] ma che la produzione del confino sia stata ancora più ampia di quanto ci sia pervenuto è testimoniato dalle stesse lettere pubblicate in questo catalogo, in cui alcune descrizioni di dipinti non corrispondono ad opere in alcun modo oggi documentate¹².

Più che esprimere un approccio algido o squisitamente filologico, questa pagina di apertura si fa viatico di una strategia: ricondurre tutto alla pittura e da qui ripartire governando, senza eluderli, i molteplici significati (le sovrastrutture?) che nel tempo si sono stratificati nell'analisi del rapporto tra Levi e la Lucania. Un'impostazione che sembra raccogliere idealmente le indicazioni di Raghianti che nell'immediato dopoguerra aveva usato il registro critico/filologico nella realizzazione della monografia dedicata all'artista. Il volume conteneva infatti una lettura approfondita dell'opera di Levi fino al '47, l'inedito leviano *Paura della pittura* e anche un elenco dettagliato delle opere. Scrive Raghianti sul finire del '47:

[...] ti mando una 'preparazione' per il Catalogo delle opere, che veramente vorrei comparisse nel volume. Anche se non potrà essere completo (e quello lo farà il filologo futuro) potrà essere almeno un riferimento basilare per la conoscenza della tua pittura. [...] Ti invio gli elenchi cronologici da riempire: farai una certa fatica, ma sai bene quale sia il risultato¹³.

¹² P. Vivarelli, *Diario pittorico del confino*, in *Carlo Levi e la Lucania* cit., p. 23.

¹³ Lettera di C.L. Raghianti a C. Levi, Firenze, 24 dicembre 1947 (FCL, b. 33, f. 1140) citata in A. Lavorgna, *Negli archivi le tracce di un'amicizia*, in *Levi e Raghianti. Un'amicizia tra politica, pittura e letteratura*, Lucca 2021, p. 48. Nel saggio citato, a partire dall'esame di un nucleo di lettere che Levi

Se l'esperienza del confino è un momento essenziale delle vicende umane di Levi e, in esse, la pittura è centrale nell'istituire relazioni con il mondo circostante, nell'offrirsi come strumento d'indagine psicologica dei personaggi ritratti e come agente di fusione panteistica tra forme naturali e umane – penso, in questo caso a dipinti come *La Fossa del bersagliere*, 1936, dove si scorge nella roccia il corpo di una donna e ai *Tre ragazzi (Aliano)*, 1936, dove la posa assunta dalle figure laterali sembra suggerire i contorni di un profilo montuoso – è a essa che bisogna materialmente ritornare. Se la pittura è il primo dei luoghi nutriti e trasformati dall'insieme di radicate e arcaiche concezioni contadine con cui l'artista entra in contatto, non si può che cominciare, per riscoprirla, dalla pittura stessa e da un'attenta ricostruzione dei lavori realizzati in quella fase. Un'attenzione filologica e una cura che producono conseguenze simili a una sterzata nella definizione delle priorità. Non si tratta di sacrificare gli aspetti mitizzanti creatisi intorno a Levi ma piuttosto di ritrovarne la matrice. Una posizione chiara che inevitabilmente si riverbera sulla totalità delle fasi leviane e degli studi ad esse dedicati. Qualche anno più tardi, nel 1994, Vivarelli entra a far parte del comitato scientifico della Fondazione presieduta in quel momento da Giovanni Russo che già aveva messo un freno ad alcune disattenzioni ricorrenti nella gestione di Linuccia Saba. L'anno successivo prende il suo posto diventando presidente e responsabile scientifico delle collezioni: un incarico che mantiene fino al 2004 quando le subentra Guido Sacerdoti. Il decennio si rivela fondamentale per le numerose attività scientifiche proposte e per le trasformazioni condotte sul piano organizzativo, compreso l'acquisto di una nuova sede in Via Ancona – che tuttora ospita l'istituzione – per il cui acquisto si espone personalmente. Con l'indisponibilità della sede di Via del Vantaggio, uno degli ultimi studi dell'artista, Vivarelli ritiene dirimente per la Fondazione e per le funzioni che è chiamata ad assolvere aver a disposizione una sede che custodisca il patrimonio pittorico e il materiale d'archivio non affidato all'Archivio Centrale dello Stato di Roma ma che sia in grado, al contempo, di trasformarsi in uno spazio espositivo e di ricerca. Tutela, conservazione, ricerca, divulgazione, si diceva, sono fasi diverse e tutte necessarie di un medesimo processo di

e Ragghianti si scambiano, Lavorgna ha raccontato, tra le molte cose, la frenetica fase di preparazione della monografia.

valorizzazione culturale¹⁴. Allo stesso modo, tenendo conto delle norme statutarie e di un tacito impegno morale nei confronti di Levi, lavora alla definizione della dislocazione di nuclei organici di opere a Matera e Alassio, luoghi diversamente legati alla biografia dell'artista¹⁵. Le numerose tappe che hanno condotto al comodato materano delle *199 opere e una scultura* sono state ricostruite da Agata Altavilla nel 2005¹⁶. Se l'ipotesi di trasferire a Matera alcuni dipinti legati al confino politico emerge poco dopo la scomparsa dell'artista nel '75, quasi contemporaneamente alla istituzione della Fondazione, e uno schema di comodato risale al 1980, è solo durante la presidenza Vivarelli che la procedura si perfeziona. Una vicenda giunta a conclusione attraverso un confronto dialettico tra diversi attori, il Comune di Matera, il Centro culturale intitolato all'artista, la Soprintendenza e la Fondazione Carlo Levi, che ha portato in città non solo le opere del confino, bensì una selezione di lavori che documenta l'intero percorso artistico leviano.

Ciò che a distanza di anni sembra un esito scontato è il risultato di una precisa impostazione in grado di mantenere viva la complessità e scongiurare un nuovo confino, stavolta di tipo culturale, nei territori univoci di una proposta espositiva solo 'lucana'. La mostra *Temi e luoghi della pittura di Carlo Levi*, che si svolge a Palazzo Lanfranchi tra il 1999 e il 2000 presenta il primo nucleo di 25 opere riconducibili ai vari temi. Una struttura che consente di mantenere alta sia la tensione scientifica che l'attenzione sull'intera produzione secondo termini non cronologici: ritratti,

¹⁴ In più occasioni la studiosa ha ribadito gli obiettivi statuari della Fondazione: «rendere disponibile alla pubblica fruizione il ricco patrimonio dei dipinti, anche con la creazione di più centri espositivi dislocati sul territorio nazionale, e procedere allo studio scientifico di tale patrimonio e all'approfondimento della collocazione storica dell'artista nello sviluppo italiano e internazionale delle vicende figurative del Novecento». Si veda P. Vivarelli, *Galleria di ritratti leviani. Cinquant'anni di storia italiana*, in *Carlo Levi. Galleria di ritratti*, cur. P. Vivarelli, Roma 2000, p. 9. Come esempio della singolarità delle attività proposte si segnala la mostra *Carlo Levi. Dipinti restaurati* (Napoli, Cappella Pappacoda, 2004) un progetto espositivo di taglio didattico che vede collaborare, sotto la guida di Pia Vivarelli e Laura D'Agostino, rispettivamente gli studenti dell'Università di Napoli L'Orientale presso cui Vivarelli ha insegnato, e gli allievi dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma.

¹⁵ Sono 22 le opere in comodato presso la Pinacoteca del comune di Alassio, luogo particolarmente caro all'artista, dove la famiglia Levi aveva una villa frequentata soprattutto durante la stagione estiva.

¹⁶ A. Altavilla, *I dipinti di Carlo Levi a Matera*, in *Carlo Levi a Matera. 199 dipinti e una scultura*, cur. P. Venturoli, Roma 2005, pp. 15-29.

paesaggi, nature morte, dipinti di contenuto sociale, soggetti mitologici e visionari. Un Levi 'globale' tradotto in un impianto efficace, riproposto in più occasioni, che ha retto allo scorrere del tempo e che ha accompagnato anche l'avvio dell'attività espositiva nella sede di Via Ancona. Risale al 2000, infatti, *Carlo Levi. Galleria di ritratti*: il primo appuntamento di un ciclo di mostre tematiche. La scelta dei 'ritratti' mentre rimarca la centralità del soggetto nella produzione pittorica e nelle riflessioni redatte da Levi a partire dal 1935, risponde a diverse motivazioni. Alcune di esse sono così chiarite da Vivarelli:

Il ritratto è [...] per Levi il soggetto pittorico che più di ogni altro concretizza in immagine un metodo di conoscenza del mondo che sia dialogo con l'altro da sé; è «un pensiero realizzato come rapporto con l'altro» [...]. Le figure che si definiscono attraverso questo processo di conoscenza hanno tale obiettività da travalicare le incertezze della stessa vita fenomenica¹⁷.

Levi stesso nell'inverno del 1970-71, secondo la testimonianza di Maria Mimita Lamberti, stava lavorando a un progetto espositivo nel quale avrebbe voluto presentare tutti i suoi quadri 'di figura' conservati nel suo studio di Villa Strohl-Fern accompagnati da ricordi e brevi scritti¹⁸. Un'esigenza maturata e già annotata ad agosto del 1968:

Convorrà invece dire di ciascuno dei quadri, quando sia opportuno, quello che riguarda il secondo momento dell'opera, quello dell'altro, dell'oggetto necessario della pittura. Raccontare le vicende e i motivi di un ritratto, i suoi rapporti con gli avvenimenti contemporanei, le notizie che gli danno un nome, una data, una collocazione storica, i sentimenti e giudizi che li hanno accompagnati e determinati. Queste notizie, questi ricordi, questi racconti, queste interpretazioni, dovrebbero essere in qualche modo degli equivalenti delle pitture: ma soprattutto potranno fissare ciò che, per sua natura transitorio legato al tempo, era tuttavia, nel momento del fare, necessario¹⁹.

La ricaduta sulla ritrattistica ha anche un precedente illustre. A due anni dalla scomparsa, nel 1977, Carlo Ludovico Ragghianti

¹⁷ Vivarelli, *Galleria di ritratti* cit., p. 10.

¹⁸ Lamberti, *L'esploratore di Carlo Levi e altre tele nella collezione torinese di Piero Zanetti* cit., p. 31 e segg.

¹⁹ C. Levi, *I ritratti*, in Id. *Lo specchio*, cur. P. Vivarelli, Roma 2001, p. 16.

costruisce a Firenze un'antologica concepita proprio intorno ai ritratti accompagnati in catalogo da brevi note. La retrospettiva è uno spaccato suggestivo di storia italiana che restituisce l'ampiezza degli interessi e dei contatti dell'artista ma anche il tipo di relazione che Levi intesse con l'Altro da sé:

il ritratto [...] è il frutto di un rapporto e di una presenza: della collaborazione necessaria e preziosa della persona ritratta, che, al momento della relazione creatrice, dà quello che ha senza saperlo, e si modifica diventando talvolta quello che ha contribuito a scoprire e ad esprimere [...]²⁰.

Proprio intorno a un cospicuo nucleo di tele di questo soggetto, molte delle quali inedite, si articola la mostra *Carlo Levi. Gli anni fiorentini 1941-1945* (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 2003) organizzata dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni della Nascita di Carlo Levi, curata per la sezione storica da Piero Brunello e per la sezione storico-artistica da Pia Vivarelli. A cento anni dalla nascita dell'artista, grazie al ritrovamento presso gli eredi del pittore Giovanni Colacicchi di lettere e documenti prima sconosciuti, si aprono nuovi fronti di ricerca che illuminano un periodo convulso, ma incredibilmente prolifico della sua attività. Con un'impostazione che si può considerare consueta, Pia Vivarelli parte dal regesto di Ragghianti e propone innanzitutto una ricognizione attenta su natura e consistenza del nucleo di opere ritrovate ed esposte. L'analisi dettagliata che ne segue mette in luce le modalità differenti con cui Levi ritrae familiari, protagonisti della cerchia antifascista fiorentina, storici dell'arte e artisti, usando sia una materia cromatica densa che impasti più essenziali che trasformano il rapporto tra figura e sfondo. Tuttavia, è nell'approfondimento riguardante gli altri soggetti presenti che emergono elementi su cui soffermarsi. Accanto ai ritratti, sono esposti paesaggi e lavori dai soggetti inevitabilmente legati alla tragicità del momento, nature morte, le sculture della serie degli *Amanti*, e immagini satiriche che, come i monotipi, mostrano la loro vena «surreale»²¹.

Se in Ragghianti già si ritrovano ammissioni circa «la presenza di un'«ambiguità» delle forme»²² nella produzione degli

²⁰ Ivi, p. 14.

²¹ P. Vivarelli, *Carlo Levi pittore negli anni della guerra*, in *Carlo Levi. Gli anni fiorentini 1941-45*, cur. P. Vivarelli, Roma 2003, p. 220.

²² *Ibid.*

anni fiorentini – ambiguità che in quel frangente «era categoria cara al solo Savinio»²³ –, Vivarelli con la giusta distanza storica affronta una questione densa di contraddizioni: riprendendo e sviluppando alcune intuizioni presenti nei primissimi contributi su Levi, mette a fuoco maggiormente la relazione dell'artista con l'ambiente del Surrealismo, a dispetto delle critiche particolarmente argomentate verso le avanguardie presenti in *Paura della pittura*. «La fortuna del surrealismo nell'arte italiana non è stata immediata e raramente si è esplicitamente conclamata»²⁴ si è detto di recente, così come resta ancora difficile inquadrare e circoscrivere tale avanguardia come oggetto storiografico per misurarne rapporti e ricadute sull'arte italiana²⁵, ma come ha scritto nel 2003 Pia Vivarelli:

molti elementi biografici e culturali collegano Levi a una poetica dechirichiana e surrealista pur certamente non ortodossa in senso bretoniano: la sua frequentazione a Parigi nei primi anni Trenta, di Savinio e de Chirico, l'interesse per la psicanalisi, il tema del sonno quale momento di temporanea sospensione della razionalità umana e quindi come appello alle dimensioni nascoste dell'inconscio, la stessa definizione leviana dell'arte quale espressione diversa dalla “consapevolezza, essendo una condizione precedente alla conoscenza” e che scaturisce da una “forma prima, archetipo”, rintracciabile in tutte le infinite manifestazioni oggettive e risalente al ricordo di una primigenia realtà, la vita prenatale dell'uomo come del mondo naturale²⁶.

Un arco di cultura così difficile da contenere, non può non averlo coinvolto. La complessa intelaiatura del Surrealismo, i temi in esso dibattuti, compresi i legami con l'etnografia, trovano risonanze nelle diverse sfaccettature dell'universo Levi²⁷. Scrive

²³ *Ibid.*

²⁴ Si veda l'introduzione al numero monografico *Echi del surrealismo nell'arte italiana del secondo dopoguerra* cur. C. Casero, L. Conte, L.P. Nicoletti, «Predella», 23 e 1/2, 2021, p. 7.

²⁵ Si veda M. Dantini, «Indifferenza» o altro. Per una storia del surrealismo figurativo in Italia (long durée), in *ivi*, pp. 15-26.

²⁶ Vivarelli, *Carlo Levi pittore negli anni della guerra* cit., p. 221.

²⁷ Sull'influenza del *Cristo* di Carlo Levi sulle teorie di Ernesto de Martino si vedano La Porta, *Carlo Levi. Liberarsi della politica attraverso la politica* cit. pp. 113-118; M. Dantini, *Storia dell'arte e Storia civile. Il Novecento in Italia*, Bologna 2022, in particolare il capitolo 7 «Gli infiniti terrestri dei del villaggio. Tradizione e modernità in Carlo Levi», pp. 155-197. *Il mondo magico* di de Martino esce per Einaudi nel 1948,

Vivarelli nelle battute conclusive del suo saggio del 2003 che di fatto è tra gli ultimi contributi dedicati a Levi dalla studiosa:

Riesaminare oggi la pittura di Levi significa pertanto rintracciare queste sfaccettature complesse della produzione Leviana, che, lontana da qualunque, banale realismo, risulta sorretta – quasi in ogni fase della sua attività – da una continua dialettica tra aderenza alle ‘cose’ e interesse per valori ‘altri’ che ruotano intorno all’inconscio e alle sue possibilità di manifestazione e quindi da un continuo alternarsi tra immagine di una natura ‘pacificata’ [...] e visioni ironiche dell’uomo [...]²⁸.

Da oggetto di culto, talvolta del tutto destoricizzato, Levi torna ad essere nelle sue pagine un mondo da continuare a indagare secondo una prospettiva mobile e aperta.

già da qualche anno lo studioso, con Cesare Pavese, lavorava a quella che diventerà la ‘Collana viola’ di Einaudi, una «Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici» che ebbe il merito di introdurre nel dibattito italiano gli studi etnologici, la storia delle religioni, la psicologia religiosa.

²⁸ Vivarelli, *Carlo Levi pittore negli anni della guerra* cit., p. 221.

Finito di impaginare
nel giugno 2025

Publicato a cinquant'anni dalla scomparsa di Carlo Levi, il volume propone un approccio 'olistico' alla personalità di questo grande intellettuale del Novecento, nella convinzione che la sua opera possa essere efficacemente indagata solo considerandone le diverse componenti nel loro complesso, intese non tanto come manifestazioni di 'poliedricità' ma come un insieme inscindibilmente unitario di cui ogni aspetto si lega all'altro. Per questa ragione si è scelto un orientamento ermeneutico fondato sul confronto e l'intreccio fra più prospettive d'indagine da parte di studiosi della più varia estrazione disciplinare, dalla storia e critica dell'arte alla letteratura, dall'antropologia alla filosofia, dalla storia politica a quella economica. I diciotto contributi che compongono il libro formano un discorso a più voci in cui il lettore incontrerà frequenti incroci e rimandi reciproci, pur nella specificità dei singoli approcci autoriali. Una polifonia interpretativa in cui vengono approfonditi, in un'ottica inter-trans-disciplinare, molteplici aspetti storici, critici, artistici, filosofici e socio-antropologici chiamati in gioco dall'analisi del Levi pittore, critico e teorico dell'arte, scrittore e uomo politico, riflettendo sulla sua influenza storica, sui rapporti che strinse, anche in Basilicata, con il mondo dell'arte e della cultura, e sull'autorevole eredità che la sua produzione artistica e la sua azione sociale hanno lasciato al nostro tempo.

Mariadelaide Cuozzo insegna Storia dell'Arte Contemporanea all'Università degli Studi della Basilicata, dove svolge attività didattica e di ricerca nel Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale, nelle sedi di Potenza e Matera. Nello stesso Dipartimento è componente del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in "Storia, culture e saperi dell'Europa Mediterranea dall'antichità all'età contemporanea". Le sue ricerche e pubblicazioni hanno finora riguardato principalmente le arti del Novecento e di fine Ottocento (pittura, scultura, grafica applicata), con uno specifico interesse per l'Italia meridionale.

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-41-7

